

XLVII Premio Daria Borghese
XXII Premio Livio Giuseppe Borghese

Roma, Palazzo Borghese

Laura Gigli

28 maggio 2011

Puntualmente, nello splendore radioso della primavera, la Giuria del Gruppo dei Romanisti consegna i premi Daria e Livio Giuseppe Borghese a due candidati, entrambi romani per adozione, per una pubblicazione o per avere operato sul piano culturale con iniziative di particolare rilievo su Roma, come stabilito dai rispettivi Statuti.

Entrambi i premi, ai quali il solo nome della Famiglia patrocinate conferisce di per sé prestigio e notorietà, “sono posti sotto gli auspici del Gruppo dei Romanisti, che si riuniscono in apposita giuria” per individuare i vincitori: quest’anno il Dottor Andreas Rehberg e l’avvocato Umberto Mariotti Bianchi, qui convenuti nella sontuosa e per l’occasione festosa cornice di Palazzo Borghese, dopo una lunga tradizione in quello della casata ad Artena.

Ciò avviene da 47 anni, ininterrottamente, per il premio Daria Borghese e da 22, ininterrottamente, per il premio Livio Giuseppe Borghese.

Lo scorso anno, durante lo svolgimento della stessa cerimonia, ho colto l’occasione per riflettere insieme con tutti i presenti sul fatto che tale evento, che si articola in modo apparentemente sempre uguale perché strutturato secondo una ritualità rigorosamente scandita e consolidata, è in realtà sempre diverso, come diversi sono i premiati, diversi gli orientamenti della giuria, diverse le circostanze che ne indirizzano le scelte, e che il mio obiettivo, come Presidente del Gruppo dei Romanisti, è quello di far assurgere il premio Borghese alla dignità del mito, nel quale trova la sua spiegazione un principio universale di conoscenza.

Quest’anno, invece, voglio soffermare l’attenzione sul significato del premio, consistente in una medaglia d’oro e sulla valenza simbolica di tale attribuzione.

Da sempre, nella successione delle generazioni dell’umanità, il premio si è delineato, apparentemente, come il riconoscimento di coloro che hanno la facoltà di giudicare e che conferiscono ad alcuni la vittoria, così come avveniva nel mondo antico in conseguenza della competizione.

Il concetto della vittoria intrinseco all’idea dell’agone è talmente importante, che a Roma esso è espressamente configurato in un luogo a ciò deputato fin dalla fondazione dell’Urbe, vale a

dire il Campo Agonale (l'odierna piazza Navona), architettonicamente strutturato solo in età imperiale, ad opera di Domiziano, quando le gare vennero formalizzate con l'istituzione del triplice *certamen* Capitolino, musico equestre ginnico, *certamen* che prevedeva come premio per il vincitore il serto di alloro, la pianta sacra ad Apollo, che se ne fece una corona con i suoi rami dopo la trasformazione di Dafne, e poi diventato attributo degli imperatori. In altre circostanze il premio è consistito in una medaglia d'oro.

Il significato sotteso alla ritualità che caratterizza i giochi (non solo romani evidentemente, ma anche greci) rivela il passaggio che si compie, attraverso la prova, nella successione delle varie fasi della stessa esistenza umana a cominciare dall'alfa della nascita per finire all'omega della morte, passando per tutte le tappe intermedie. Non a caso questa consapevolezza e intuizione ancestrale, fatta propria dal cristianesimo, venne resa attuale ai tempi nella celeberrima lettera di san Paolo a Timoteo: Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno.

L'atto di consegnare e quello di ricevere il premio dunque, sancisce il riconoscimento ai riceventi del loro nuovo *status*, sottolinea il raggiungimento di un traguardo, in questo caso individuato nel loro lavoro e nel loro impegno in favore della città di Roma, e pertanto questo evento deve necessariamente essere pubblico e condiviso dalla Comunità di cui essi fanno parte. E questo è ciò che fa assurgere il premio Borghese alla dignità del mito.

Il secondo momento di riflessione riguarda la tipologia del premio: la medaglia d'oro con impresso il nome del vincitore nel recto e un'immagine simbolo della città nel verso.

La forma della medaglia è tradizionalmente, il tondo, il cerchio, quale contorno e limite di ciò che è fissato figurativamente all'interno, ed immerso nell'oro, a significare la concretezza della luce materiale derivata da quella spirituale.

Questa medaglia d'oro viene ora consegnata ai due vincitori.

Grazie.